

COMMENTARIUS IN MATTHEUM (CLH 80)

Il *Commentarius in Mattheum* costituisce un ampio testo esegetico dedicato al primo vangelo, ed è trasmesso unicamente ai ff. 9r-148v del codice miscellaneo München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14311, vergato – secondo il parere di Bernhard Bischoff – intorno alla metà del X secolo in Germania¹. L'opera è seguita da altre due commentari, dedicati entrambi al Vangelo di Giovanni e riconducibili anch'essi, con buona probabilità, alla tradizione esegetica irlandese: l'uno, gli *Augustini dicta et ceterorum* (CLH 89), è tramandato ai ff. 150r-162r², mentre l'altro, i *Pauca ex Commentario beati Augustini et de Omelia Gregorii excerpta*, ai ff. 162r-220v³.

La versione offerta dall'unico testimone non si rivela, sul piano testuale, particolarmente affidabile, perché il dettato presenta numerosi errori ortografici ed è viziato da parecchie corruttele di diversa consistenza, come lasciano trasparire gli interventi, peraltro ben meditati, proposti nell'unica edizione critica a oggi disponibile, pubblicata nel 2003 per le cure di Bengt Löfstedt⁴.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 216, nota 2; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 226, nota 86; Bischoff, *Turning-Points*, p. 157, nota 86; CLH 80; Kelly, *Catalogue II*, p. 414, n. 84; Stegmüller 1101. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*, ma solo menzionata in nota.

1. Vd. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, vol. II, Laon-Paderborn, Harrassowitz 2004, p. 252; una dettagliata descrizione del codice è offerta in F. Helmer, H. Hauke, E. Wunderle (adiuv.), *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg*, vol. III, Clm 14261-14400, Wiesbaden 2011, pp. 162-7.

2. Si veda, sull'opera, il saggio CLH 89 in questo volume.

3. Fatta eccezione per quanto riportato da Michael Murray Gorman (vd. Id., *The Oldest Epitome of Augustine's «Tractatus in Evangelium Ioannis» and Commentaries on the Gospel of John in the Early Middle Ages*, «Revue des Études Augustiniennes» 43 (1997), pp. 63-103, in particolare pp. 83-4), non si ha conoscenza di particolari studi dedicati a quest'anonimo commentario. Alcune notizie di carattere introduttivo vengono riportate, in questa sede, nel già ricordato saggio CLH 89, a cui si rimanda anche per una puntuale discussione intorno alla possibilità, per la verità assai remota, che le due opere avessero potuto costituire, in origine, un grande commento unitario al quarto vangelo.

4. *Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM 159). Il testo (pp. 1-222), preceduto da un essenziale studio introduttivo (pp. ix-xv), è corredata, in calce, da un apparato critico negativo, dove vengono puntualmente registrate le varianti dell'unico esemplare, indicato con la sigla M. Nell'introduzione, lo studioso fornisce anche una diversa datazione del codice rispetto a quella proposta da Bischoff, e lo ascrive – basandosi su un parere avuto da Franz Brunhölzl – alla seconda metà del IX secolo.

In apertura, il *Commentarius* non reca alcun prologo, e inizia con una breve spiegazione relativa alla pericope *Christi autem generatio sic erat* (cfr. Mt 1, 18), senza rivolgere il ben che minimo interesse per la sezione introduttiva del Vangelo, il *Liber generationum*, dedicata – come è noto – alla genealogia del figlio di Dio (Mt 1, 1-17), dall'epoca dei patriarchi fino alla sua venuta nel mondo. Tuttavia, c'è da notare che il commento è preceduto, ai ff. 4v-8v, da un breve testo attribuito ad Alcuino, le *Interpretationes nominum Hebraicorum progenitorum Iesu Christi*⁵, dedicate proprio alla stirpe di Gesù secondo il resoconto di Matteo⁶. Ora, se teniamo conto che il *Commentarius* – come meglio si vedrà nel prosieguo – pare databile fra IX e X secolo, e sarebbe dunque successivo alla stesura delle *Interpretationes*⁷, si potrebbe ipotizzare, anche in assenza di indizi significativi, che l'anonimo autore del commentario, potendo disporre di questo testo, avesse deliberatamente deciso di inserirlo nella propria opera, come se si trattasse, a tutti gli effetti, di una sezione introduttiva, e poi avrebbe rivolto i suoi interessi esegetici al resto del dettato evangelico. Tuttavia, non si può neppure escludere che l'anonimo, anziché disporre, durante la sua attività, dell'opera di Alcuino, avesse scelto, per ragioni del tutto ignote, di tralasciare il *Liber generationum*⁸, come può forse suggerire, nel prosieguo, la mancanza di citazioni (o riferimenti diretti) tratte dal primo capitolo del Vangelo e, più in generale, di dirette allusioni alla stirpe da cui sarebbe

5. Il testo di riferimento è ancora quello pubblicato in PL, vol. C, coll. 725-34, che riproduce l'edizione curata da Froben Forster nel 1777. La critica non è concorde sull'effettiva paternità dell'opera: Marie-Hélène Jullien e Françoise Perelman (vd. CSLMA, II, pp. 468-9, n. 62) condividono la proposta di attribuirla ad Alcuino, Leslie Lockett (vd. *Alcuinus* s. v., in C.A.L.M.A., fasc. I 2, Firenze 2000, pp. 145-53, in particolare p. 151, n. 46) lo pone fra le opere dubbie, mentre Gorman (vd. Id., *Alcuin before Migne*, «Revue bénédictine» [2002], pp. 101-30, in particolare p. 129) nega la validità di simili proposte, considerandola un'opera spuria, ma le sue riserve sono state in seguito messe in discussione da Olivier Szerwiniack (vd. Id., *Les «Interpretationes nominum Hebraicorum progenitorum Iesu Christi (ALC 62)»: une oeuvre authentique d'Alcuin*, «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest» 111-3 (2014), pp. 289-99, in particolare pp. 290-5), convinto che le *Interpretationes* siano state realmente composte da Alcuino.

6. Quanto agli argomenti trattati all'interno dell'operetta, Szerwiniack scrive: «Alcuin donne l'interprétation littérale, puis mystique ou spirituelle et enfin morale de tous les noms de personnes cités dans la généalogie du Christ au début de l'Évangile de Matthieu» *Ibidem*, p. 295.

7. La composizione viene collocata, con tutta probabilità, fra 790 e 793, vd. *Ibidem*, p. 298.

8. Più difficile da sostenere è invece l'ipotesi che il commentario sia giunto acefalo: da un lato stupirebbe non poco che, per un guasto accidentale, la prima parte fosse caduta proprio in coincidenza con la fine del *Liber generationum* e, dall'altro, non c'è alcun valido indizio per dimostrare l'eventuale possibilità, peraltro piuttosto macchinosa, che la sezione iniziale fosse stata intenzionalmente scorporata in un momento impreciso della tradizione, e che da lì in avanti il *Commentarius* avesse iniziato a circolare mutilo della prima parte.

disceso Gesù⁹. Si potrebbe allora pensare, pur non essendoci, anche questa volta, indizi di un certo rilievo, che un lettore, avendo notato l'assenza di riferimenti alla genealogia di Cristo, avesse deciso di colmare questa lacuna, aggiungendo, in apertura, proprio le *Interpretaciones*, e poi, da lì in avanti, esse avrebbero iniziato a circolare assieme al testo del *Commentarius*¹⁰.

Ad ogni modo, fatta eccezione per l'inizio, l'opera si concentra in maniera assai puntuale su tutto il Vangelo¹¹, e offre, per ogni singolo lemma, spiegazioni di diversa consistenza, alcune piuttosto brevi e lapidarie, altre invece ben più ampie e articolate, non di rado formate da più *interpretamenta*, accostati l'uno di seguito all'altro¹², talvolta reiterando, anche con qualche variazione, una parte della pericope cosiderata¹³. Quanto al contenuto, il *Commentarius* riflette gli interessi esegetici dell'anonimo autore, attento sia alla dimensione storica¹⁴, sia all'interpretazione allegorica del

9. A quanto si è potuto appurare, l'unico concreto riferimento alla genealogia di Cristo è riportato all'interno della seconda spiegazione, quella relativa alla pericope «Cum esset disponsata mater Iesu Maria Joseph», dove si legge (cfr. 1, 18, 18-21): «Et hoc inquirendum, cur introducuntur mulieres in genelogia Christi, cum sit consuetudo Scripturarum genelogiam Christi per mulieres non texere, nisi per uiros. Non quod consuetudo sit, sed hic mulieres quasi ex latere uenient».

10. È interessante notare che le *Interpretaciones* e il *Commentarius* vengono presentate, all'interno del codice monacense, come due opere fra loro distinte: l'una termina all'inizio del f. 8v, segue poi, fino alla fine del foglio, uno spazio bianco, e il testo del commentario inizia in corrispondenza del primo rigo del f. 9r. Tuttavia, questo elemento non si rivela davvero decisivo per sostenere che le *Interpretaciones* siano state aggiunte in un momento successivo della tradizione: nulla vieta di pensare che l'anonimo erudito avesse disposto i due testi uno di seguito all'altro, e che in seguito un copista, accortosi delle forti differenze, e per stile e per struttura, tra le due opere, avesse deciso di separarle, magari lasciando fra loro uno spazio bianco, oppure inserendo due diverse rubriche, poi evidentemente cadute. Comunque, in mancanza di elementi probanti e, al contempo, di un esame comparativo fra i due testi, occorre cautamente rimanere nell'ambito delle ipotesi.

11. La voce conclusiva è appunto dedicata alla parte finale dell'ultimo versetto (cfr. 28, 20), vale a dire *usque ad consummationem saeculi*.

12. Le spiegazioni successive vengono in genere introdotte con *aliter*: cfr., oltre a quanto riportato alla nota successiva, almeno 2, 11, 79 sgg.; 8, 20, 9 sgg. e 19, 24, 86 sgg.

13. Cfr., fra gli altri, 5, 15, 83-99 «NEQUE ACCENDUNT LUCERNAM ET PONUNT EAM SUB MODIO, SED SUPER CANDELABRUM, UT LUCEAT OMNIBUS, QUI IN DOMO SUNT. Lucerna doctrina sancta; per modium equa mensura (...). Aliter. "Nemo accendit lucernam", ac si dicat: Ista doctrina, quam ego uos doceo (...). "Super candelabrum ponit", qui corpus suum ministerio Dei subiciat, ut superior sit praedicatio ueritatis et inferior seruitus corporis (...)» e 5, 40, 58-67 «ET QUI VULT TE CUM IN IUDICIO CONTENDERE ET TUNICAM TUAM TOLLERE, RELINQUE EI ET PALLIUM. Sic docuit Dominus discipulos suos, ut si quis tollere uoluisset (...). Aliter. "Qui uult te cum in iudicio contendere". Id est sacerdos quando uult illud peccatum (...). Ora, la presenza di più *interpretamenta* per uno specifico lemma potrebbe far pensare che l'autore, dopo aver composto un primo nucleo, avesse progressivamente accresciuto il testo, facendo ricorso a più fonti. Tuttavia, non si può neppure escludere che il commentario vada attribuita a più di un redattore, ciascuno intervenuto in un momento diverso per apportare ampliamenti al dettato. Ora, pur nella consapevolezza che si tratta di un campo oltremodo insidioso, all'interno di questo saggio si è ragionevolmente scelto, data anche l'assenza di specifici studi sull'intera questione, di attribuire il testo all'iniziativa di un solo autore.

14. Si prenda, come possibile esempio, il riferimento alla consistenza complessiva di una legione

testo evangelico¹⁵, e riporta citazioni letterali e richiami allusivi a svariati libri dell'Antico e del Nuovo testamento¹⁶. Inoltre, esso rivela punti di contatto con numerose altre opere, che riecceggiano a vario modo all'interno della silloge.

Un primo sondaggio sulle fonti venne compiuto da Anton Emanuel Schönbach¹⁷, il quale, in un ampio saggio sulla produzione esegetica ai quattro vangeli, dall'epoca di Beda fino a Remigio di Auxerre, rivolse l'attenzione anche al *Commentarius*, non tanto per un suo particolare interesse verso i contenuti dell'opera, quanto per confutare l'ipotesi di un'eventuale attribuzione, peraltro del tutto insostenibile, nientemeno che ad Alcuino di York¹⁸. Una volta dato uno sguardo generale al testo, lo studioso osservò: «Die Quellen sind großenteils die wohlbekannten, Hilarius und Hieronymus werden stark ausgeschrieben, dann aber begegnen zahlreiche Stellen mit Auslegungen, welche erst den Interessen der Kommentatoren nach Alchuin gemäß sind»¹⁹, e registrò, subito dopo, qualche corrispondenza di un certo rilievo, in particolare col *Commentarium in Matthaeum* di Cristiano di Stevelot. L'argomento è stato poi considerato, quasi un secolo dopo, da Joseph Francis Kelly; egli, da parte sua, pur non riportando alcun

dell'esercito romano: cfr. 26, 53, 24-5 «NON POSSUM HABERE XII LEGIONES ANGELORUM EXERCITUS? Vna legio apud ueteres VI milia».

15. Si consideri, fra le altre, l'immagine dei porci, paragonati ai pagani: cfr. 8, 30, 81-3 «ERAT AUTEM NON LONGE AB ILLIS GREX PORCORUM MULTORUM PASCENS et reliqua. "Grex pororum" figurat gentiles, in quo demones per idolatria uel reliqua commemorabantur».

16. Il redattore non sembra mai indicare il libro biblico da cui ricava il passo, eccezion fatta per le epistole paoline, in genere introdotte con formule del tipo *Paulus dicit* (cfr. 5, 23, 44), *ut Paulus ait* (cfr. 3, 3, 84 e 3, 11, 32) oppure *unde Paulus* (cfr. 5, 8, 51), e per pochi altri testi, fra cui una citazione da Is 1, 15 preceduta da *ut ait Esaias* (cfr. 27, 24, 33), un'altra da Ier 12, 8 introdotta con *et propheta Hieremias dicit* (cfr. 27, 24, 18) e altre due ancora tratte da lettere canoniche (ossia a 1Ioh 3, 2 e 1Petr 5, 8), indicate con le formule *et Iohannes dicit* (cfr. 5, 8, 52-3) ed *et Petrus in epistola sua commemorat* (cfr. 5, 23, 50-1). Si può inoltre rilevare, sul piano del contenuto, che il commentatore non sembra mai interessato a istituire eventuali confronti fra uno specifico episodio raccontato da Matteo e le sue corrispettive versioni (qualora presenti) offerte dagli altri tre evangelisti.

17. A. E. Schönbach, *Über einige Evangelienkommentare des Mittelalters*, «Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie, Wien, Philosophisch-Historische Klasse» 146 (1902-1903), pp. 1-176, in particolare pp. 67-70.

18. Tale proposta, suggerita da una breve nota vergata nel XV secolo sul margine superiore del f. 9r dell'unico testimone della raccolta, era già stata messa in discussione – come ricorda lo stesso Schönbach – anche da Froben Forster, nel «Monitum praeivium» (vd. PL, vol. C, coll. 723-4) alla sua edizione delle già citate *Interpretationes nominum Hebraicorum progenitorum Iesu Christi*, trādite – come ricordavamo all'inizio – subito prima del *Commentarius*; tuttavia, egli non era riuscito ad addurre elementi davvero decisivi per dimostrarne l'assoluta infondatezza. Per inciso, il nostro commentario è registrato fra le opere spurie di Alcuino da Jullien e Perelman, in CSLMA, II, pp. 512-3.

19. Schönbach, *Über einige Evangelienkommentare* cit., pp. 69-70.

parallelo significativo, ha affermato che l'opera «depends on the Latin Fathers, including infrequently cited ones, like Cyprian and Hilary of Poitiers, but the commentator did not follow them slavishly»²⁰. La questione è stata in seguito ripresa da Löfstedt, che ha compiuto un'esaustiva e capillare ricognizione sui testi presumibilmente impiegati, dando notizia di una parte dei risultati in un breve saggio pubblicato nel 2001, due anni prima dell'uscita dell'edizione²¹. In esso lo studioso ha fornito un primo elenco delle fonti dell'opera, sottolineando come l'anonimo redattore avesse potuto disporre, al momento della stesura, di un numero piuttosto consistente di *auctoritates patristiche*²², fra cui i *Commentarii in Evangelium Matthaei* e il *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* di Girolamo, il *De consensu euangelistarum* e il *De sermone Domini in monte* di Agostino, il *De dominica oratione* di Cipriano, i *Commentarii in Mattheum* di Ilario di Poitiers, le *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia²³. In seguito, con la pubblicazione del *Commentarius*, Löfstedt ha dato conto dei risultati complessivi dello studio, puntualmente documentati nella prima fascia d'apparato posta in calce al testo critico, in cui vengono riportate, accanto ai rimandi a svariati libri biblici, le corrispondenze con un ampio numero di opere. Tra le fonti in precedenza individuate, un notevole rilievo assumono i *Commentarii in Evangelium Matthaei* di Girolamo²⁴, che costituiscono – a quanto si può appurare – l'*auctoritas* di gran lunga più citata all'interno della silloge²⁵. E si possono inoltre segnalare

20. Kelly, *Catalogue II*, p. 414, n. 84.

21. B. Löfstedt, *Zum Matthäuskomentar in CLM 14311*, «Aevum» 75/2 (2001), pp. 263-6.

22. In taluni casi, la citazione (o l'eventuale ripresa allusiva) viene introdotta adoperando il nome dell'autore, seguito, subito dopo, da un *verbum dicendi*: cfr., fra gli altri, 1, 18 31 «Contra quem Hieronimus librum scripsit»; 5, 23, 41 e 24, 3, 95 «Hieronimus dicit»; 2, 9, 59 «Gregorius dixit»; 3, 12, 51-2 «sicut dicit sanctus Augustinus»; 5, 16, 31, 5, 17, 38 e 6, 9, 10 «Augustinus dicit»; 6, 11, 63-4 «Cyprianus dicit»; 10, 5, 64 e 20, 22, 34 «ut ait Gregorius». In altri invece il passo è riportato subito dopo il nome dell'autore, senza premettere specifiche formule di raccordo: cfr., *exempli causa*, 4, 1, 70 sgg. «Gregorius. Dubitari a quibusdam solet, a quo spiritu Iesus sit ductus (...); 6, 7, 15-7 (...) Hieronimus. Si ethnicus in oratione multum loquitur, ergo Christiani non debet (...); 6, 8, 19-27 (...) Augustinus. Non uerbis nos agere debemus apud Deum (...) sed rebus, quas animo geremus, et simplici affectu (...); 6, 9, 44-52 «Hieronimus. Multa in Scripturis sacris in laude Dei dicta sunt (...).».

23. *Ibidem*, p. 263; Löfstedt segnala la presenza di concreti paralleli, peraltro di minore entità, anche con Beda (*In Marci evangelium expositio* e *In Lucae evangelium expositio*), Pascasio Radberto (*Expositio in Evangelium Matthaei*) e col già citato commento a Matteo di Cristiano di Stavelot.

24. Nella nota che segue, come nel resto del saggio, il testo è citato secondo l'edizione approntata in S. Hieronymi presbyteri *Commentarioum in Mattheum libri IV*, ed. D. Hurst - M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 77), la stessa seguita dall'editore.

25. L'opera del vescovo di Stridone è citata, in più punti, in maniera pressoché letterale: cfr., *exempli causa*, *Comm. Matth.* 8, 11, 40-2 «Deus Abraham, caeli conditor, Pater Christi est. Idcirco

corrispondenze – peraltro piuttosto esigue – anche con altre opere di autori

in regno caelorum et cum Abraham accubiture sunt gentes, qui crediderunt in Christum, Filium Creatoris», ricavato – come segnala giustamente Löfstedt – da Hier. In Matth. 18, 11, 1110-2 «Quia Deus Abraham caeli conditor pater Christi est, idcirco in regno caelorum est et Abraham, cum quo accubiture sunt nationes quae crediderint in Christum filium Creatoris» (per inciso, nel nostro commentario si noti l'uso di *qui* in luogo del femminile *quae*, diffuso in epoca tarda e medievale, vd. J. B. Hofmann - A. Szantyr, *lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972², p. 440). In altre parti è invece ripresa portando ritocchi, tagli e aggiunte, peraltro di modesta consistenza: cfr. Comm. Matth. 5, 1, 41-3 «ASCENDIT IN MONTEM, id est altiora mandata. Vel “in montem ascendit”, ut turbas secum trahat ad altiora. Sed turba ascendere non ualeat, nisi discipuli tantummodo, cum quibus ut uenit», riconducibile a Hier. In Matth. 15, 1, 412-6 «Videns turbas ascendit in montem (...). Dominus ad montana descendit ut turbas ad altiora secum trahat, sed turbae ascendere non ualent, et sequuntur discipuli quibus et ipsis non stans sed sedens et contractus loquitur». In altre parti ancora il dettato sembra riflettere – come meglio si vedrà anche nel prosieguo – una rielaborazione piuttosto consistente del presunto modello, al punto in cui converrebbe quasi parlare di richiami allusivi, anziché di una vera e propria dipendenza diretta. A tal proposito, si può portare a confronto Comm. Matth. 10, 16, 46-8 «Legimus de serpente: Cum percuditur, caput suum abscondit reliqua, [Corpus suum tradidit ad feriendum] quia in capite scit uitam suam esse», messo in relazione con Hier. In Matth. 10, 16, 1643-6 «(...) Serpentis astutia ponitur in exemplum quia toto corpore occultat caput et illud in quo uita est protegit. Ita et nos toto periculo corporis caput nostrum qui Christus est custodiamus». In questo specifico punto, il dettato del commentario suscita, a ben guardare, qualche dubbio interpretativo. Lasciando da parte, per il momento, l'espunzione apportata da Löfstedt, tanto costosa quanto necessaria, è opportuno rilevare che il segmento *caput suum abscondit reliqua*, ossia «la sua testa nasconde il resto», fatica non poco ad accordarsi col resto del passo, vuoi perché introduce, sul piano sintattico, un brusco cambio di soggetto rispetto al precedente *percuditur* e al successivo *occultat*, entrambi riferiti al serpente, vuoi perché sembra affermare, sul piano del senso, l'esatto opposto di quanto proferito da Girolamo, che scrive *toto corpore occultat caput*, richiamando, per via metaforica, il comportamento del serpente, pronto ad avvolgere il suo capo con le spire quando è sotto attacco. Il passo inoltre, così interpretato, non si accorda né col successivo *et illud in quo vita est protegit*, né tantomeno col prosieguo della spiegazione, dove appunto si legge (cfr. 10, 16, 48-52): «Ita et Dominus docuit discipulos suos, cum uenirent in manus persecutorum, caput obseruantur et corpus praebenter ad feriendum, id est ut cum semet ipsis in martirio traderent, Christum, quia caput omnium est et in quo uita est, [animam esse] non negarent». In un contesto siffatto, lascerei innanzitutto da parte l'ipotesi che *reliqua* vada inteso come «eccetera», perché un riferimento al *corpus*, anche richiamato soltanto con un pronome indefinito, è, all'interno del testo, quantomai necessario per il senso. E non proporrei nemmeno di renderlo con «il resto del corpo nasconde il capo», pensando, sul piano sintattico, a un verbo alla terza singolare riferito a un soggetto neutro plurale (vd., sul fenomeno, P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. IV, München 1998, pp. 356-7) o, più banalmente, a un errore nella desinenza del verbo (-it per -unt), perché questa proposta, che meglio si accorderebbe al significato globale del passo, non risolverebbe la disparità di soggetto, fin troppo vistosa, coi due verbi contigui. A conti fatti, è forse più ragionevole ipotizzare che il soggetto di *abscondit* sia davvero il serpente, e che il verbo regga un doppio accusativo, uno impiegato come complemento oggetto, l'altro con un valore strumentale, e così si potrebbe in qualche modo giustificare una traduzione del tipo «copre il capo col resto (sc. del corpo)», perfettamente in linea con quanto riportato nel presunto modello. Tuttavia, bisogna subito precisare che *abscondo* non sembra ricorrere altrove con una simile costruzione – attestata in particolare dalla tarda latinità con *induo* (vd., al riguardo, Hofmann-Szantyr, *lateinische Syntax* cit., p. 45 e H. Pinkster, *Oxford Latin Syntax*, vol. I, *The Simple Clause*, Oxford 2015, pp. 171-2) – ma si ritrova, a quanto risulta, con un verbo di significato relativamente analogo, ossia *cooperio*: cfr., in altro contesto, *Vulg. Zach.* 3, 5 (Lact. *inst.* 4, 14, 8) *cooperuerunt eum vestimenta* (altri esempi in *ThLL* IV col. 893, 10-21). Si potrebbe dunque pensare, rimanendo sempre nel campo delle ipotesi, che tale impiego fosse stato esteso, per analogia, anche ad *abscondo*. Infine, per concludere questa breve ana-

già in precedenza ricordati²⁶, fra cui le *Epistulae* e i *Commentarii in Zachariam prophetam* dello stesso Girolamo, e poi il *Contra Faustum Manichaeum* di Agostino, le *Allegoriae quaedam sacrae scripturae* e le *Differentiae* di Isidoro, e i *Moralia in Iob* di Gregorio²⁷. Tuttavia, al lettore può rimanere il dubbio se questo apparato possa davvero costituire un *apparatus fontium*, o se piuttosto non rappresenti, in larga parte, un *apparatus locorum similium*, perché l'editore nulla precisa, nell'essenziale introduzione, sull'effettivo rapporto del *Commentarius* con questi testi, e preferisce concentrarsi soltanto sulla *facies linguistica* dell'opera, senza riservare il ben che minimo interesse per la questione delle fonti²⁸, né tantomeno ribadire (o meglio precisare) le ipotesi sulle parentele già avanzate nel precedente studio²⁹.

Comunque stiano le cose, al problema delle fonti se ne lega poi un altro di pari complessità, quello relativo alla provenienza della raccolta, su cui la critica non ha mai raggiunto una posizione concorde. Un possibile legame del commentario con la tradizione esegetica irlandese fu proposto per la prima volta da Bischoff, all'interno dei celebri *Wendepunkte*. Tuttavia, lo studioso non riservò una specifica scheda all'opera, ma si limitò soltanto a un rapido accenno nella prima parte del saggio, quella dedicata, come è noto, agli «irische Symptomen», ossia tutte quelle caratteristiche che avrebbero contraddistinto, tanto nei contenuti quanto nella struttura, la produzione dell'isola verde. Nel passare in rassegna le principali interpretazioni esegetiche relative all'episodio evangelico della visita dei magi

lisi, è opportuno soffermarsi sulla parte espunta in edizione (vale a dire *corpus suum tradidit ad ferendum*), che ha tutta l'aria di essere una glossa interlineare, accidentalmente confluita all'interno del testo durante il processo di copia. Essa sarebbe stata introdotta, con tutta probabilità, da un ignoto lettore, il quale, accortosi delle difficoltà di comprensione insite nel dettato del passo, e non sapendo, al contempo, come porvi rimedio con un ritocco di lieve entità, avrebbe deciso di inserire, in interlinea, un chiarimento sul corretto senso da attribuire al passo. È interessante notare, fra l'altro, che egli avrebbe composto questo breve segmento adoperando dei vocaboli che si ritrovano impiegati nei periodi immediatamente successivi.

26. Per la verità, lo studioso ha anche in parte ritoccato quanto fornito nella precedente indagine, perché esclude, dal novero delle possibili corrispondenze, Ilario di Poitiers, che non sembrerebbe di fatto mai ripreso all'interno dell'opera.

27. Vengono inoltre registrate delle corrispondenze isolate (in genere non più di due), anche con altri autori, come Ambrogio (*De sacramentis*), Cassiodoro (*Expositio Psalmorum*) e Cesario di Arles (*Sermones*).

28. Cfr. ed. Löfstedt, pp. ix-xv; essa è costituita da una breve prefazione (p. ix), seguita poi da uno studio, anch'esso piuttosto breve, sulla lingua dell'opera, suddiviso in quattro parti, ossia «Orthographie», «Morphologie», «Syntax» e «Wortschatz»; Per quel che riguarda il contenuto, essa riprende e meglio approfondisce aspetti già in larga parte trattati in Id., *Zum Matthäuskomentar* cit., pp. 263-6.

29. Comunque, per individuare i testi maggiormente segnalati all'interno dell'apparato, basta dare una veloce scorsa all' *index scriptorum*, posto a corredo dell'edizione (pp. 237-50) e preceduto da un indice dei passi biblici citati (pp. 225-36).

(cfr. Mt 2, 1-23)³⁰, Bischoff sottolineò lo scarso interesse, da parte degli irlandesi, per la dimensione della regalità di questi personaggi orientali, precisando, in una nota, come tale aspetto non avesse suscitato particolare attenzione nemmeno da parte dell'anonimo autore ibernico che «vermutlich im IX. oder X. Jh. verfasste Matthäus-Kommentar in Clm 14311»³¹. Ora, pur trattandosi di un riferimento davvero cursorio³², si possono comunque evidenziare, nel testo del commentario, degli indizi in grado di fornire il giusto credito alla proposta di Bischoff, perché il dettato si rivela intessuto di svariati «irische Symptomen», come può testimoniare, già a un primo sguardo, l'impiego di una struttura ‘a domande e risposte’³³, adoperata in un numero piuttosto consistente di *interpretamenta*. E si possono poi individuare, fra gli altri elementi degni di nota, la scelta, tipicamente erudita, di spiegare un vocabolo del testo sacro riportando le sue diverse traduzioni nelle *tres linguae sacrae* (vale a dire il greco, il latino e l'ebraico)³⁴, la particolare attenzione per i concetti di vita attiva e contem-

³⁰. Cfr. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 205-73, a p. 226, nota 46; è opportuno ricordare che in questa parte lo studioso riprende, senza introdurre modifica alcuna, quanto in precedenza proposto nella prima versione del saggio, vd. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 189-279, a p. 216, nota 2.

³¹. *Ibidem*, p. 226, nota 46; lo studioso riporta, a conferma di ciò, anche un breve passo del *Commentarius*, tratto da una spiegazione relativa alla pericope 2, 1 «Ecce magi ab Oriente venerunt Hierosolimam dicentes», dove l'anonimo accenna, in maniera piuttosto sbrigativa, alla condizione regale di queste figure: cfr. 2, 1, 33-5 «Numerus magorum incertus est, sed tamen estimant aliqui, quod tres fuissent pro illa trea munera quae detulerunt. Et uolunt aliqui dicere, quod reges fuissent»; si tenga che, per questo specifico passo, Löfstedt non registra, in apparato, alcun possibile parallelo.

³². Il poco interesse da parte dello studioso andrebbe presumibilmente attribuito – secondo Löfstedt, *Zum Matthäuskomentar* cit., p. 263 – a una probabile recenziorità del commento rispetto alle altre opere esegetiche censite nel *Wendepunkte*. L'osservazione dell'editore non sembra del tutto perspicua, ed è forse più ragionevole pensare, a un primo sguardo sul contenuto dell'opera, che la mancata inclusione da parte di Bischoff non fosse tanto dipesa da questioni legate alla sua datazione, ma andasse piuttosto ricondotta alla plausibile assenza, nel dettato, di elementi di particolare rilievo, tali da suggerirne l'inclusione, in una scheda apposita, all'interno del repertorio.

³³. Cfr. 1, 18, 3-17 «CUM ESSET DISPONSATA MATER IESU MARIA IOSEPH. Cur hic sponsum dicit, cum superius uirum nominauit? Et quomodo dicit ‘uir,’ cum eam non cognouit? Quia consuetudo est Scripturae nominare sponsum uirum et sponsas mulieres appellari, sicut legimus in Geneseos de filiis Noe et uxoribus eorum (...). Cfr., fra gli altri, anche 3, 7, 60-3; 4, 20, 60-8; 5, 2, 58-62; 5, 31, 18 sgg.; 11, 13, 90-9.

³⁴. Cfr., *exempli causa*, 1, 23, 42-3 «Et inquirendum: Dum dicit “uirgo”, in cuius lingua dicitur? “uirgo” in Latina, ‘achalma’ in Greco, ‘iuuencula’ in Hebreo» e 27, 33, 85-7 «“Caluariae locus”, quod ibidem trucidabantur capita multorum. Litrostrotus in Greca, ‘stratus lapidum’ in Latina et Golgotha in Ebrea». La spiegazione può talvolta comprendere anche solo due lingue: cfr., a questo proposito, 5, 22, 32-5 «(...) Quidam racha ex Greco ‘pannosum’ uolunt interpretare, quod Grece rachus dicitur, non racha. Sed racha Hebreum est, id est interiectio indignantis; sicut dicitur a dolente ‘heu’, sic et racha. Ab alia lingua facile transfertur».

plativa³⁵, l'impiego delle categorie scolastiche di *locus*, *tempus* e *persona*³⁶, l'interpretazione del nome dell'evangelista Matteo come «donato»³⁷, un notevole interesse per i significati allegorici dei numeri³⁸, l'uso del vocabolo *more* per istituire paragoni³⁹, la scelta di articolare il commento a uno specifico concetto ricorrendo a elenchi⁴⁰ e, da ultimo, l'inserimento di brevi spiegazioni di contenuto grammaticale, forse legate a un impiego dell'opera in pratiche d'insegnamento⁴¹.

In seguito, l'affermazione di Bischoff è stata condivisa da Kelly⁴², propenso tuttavia a retrodatarne la stesura, anticipandola a prima del IX secolo, mentre ha suscitato forti perplessità da parte dell'editore Löfstedt, il

35. Cfr. 3, 5, 31-4 «Per Hierosolimam potest intellegere uitam contemplatiuam, per Iudeam actiuam; utraque significant qui per dilectionem Dei ascendunt ad contemplatiuam et per compassionem proximi discendent ad actiuam».

36. Cfr. 2, 1, 77-80 «CUM NATUS ESSET IESUS IN BETHELEM IUDAIE IN DIEBUS HERODIS REGIS. Tres causae commoueantur hic, quae ueritatem confirmant, id est tempus locus et persona: tempus hoc est “in diebus Herodis regis”; locus Bethlehem Iudae; persona ipse Jesus qui natus est» e 5, 28, 83-5 «Nam qui sic uidet, ut concupiscat, ut si locus aut persona uel tempus esset, ipsam suam uoluntatem expleret, grauius est; tamen per Dei misericordiam potest euadere».

37. Cfr 9, 9, 43-4 «Matheus interpretatur ‘donatus’ siue ‘addictus’» (lo stesso in 10, 3, 49 sgg.).

38. Cfr. 10, 2, 19-29 «DUODECIM AUTEM APOSTOLORUM NOMINA SUNT. Quomodo dicit “duodecim”, dum legimus, quod septuaginta et duo discipuli hic sunt in praedicatione? Cur “duodecim” commemorat et non plus aut minus, nisi “duodecim”? Duodenarius numerus perfectus est (...). Ma si possono anche ricordare, a questo proposito, le spiegazioni, piuttosto articolate, relative alle pericopi «ET CUM IEIUNASSET XL DIEBUS ET XL NOCTIBUS POSTEA ESURIIT» (cfr. 4, 2, 80 sgg.), «ET DATE EI, QUI HABET DECEM TALENTA» (cfr. 25, 28, 12-6) e «ET CONSTITUERUNT ILLI TRIGINTA ARGENTEOS» (cfr. 26, 14, 22-9).

39. Cfr. 3, 3, 81 «Iohannes hic more paeconis fecit» e 16, 22, 64 «More famulorum locutus est Petrus».

40. Cfr., fra gli altri, 2, 19, 6-18 «ECCE ANGELUS DOMINI APPARUIT IN SOMNIS IN EGYPTO, DICENS. Trea genera sunt somniorum, id est corporalis et spiritalis et intellectualis (...). Tamen sanctus Gregorius dicit, quod sex modis somnia eueniunt: unum ex satietae uentris; alium ex inanitate; tertium per inlusionem (...); quartum cogitatione pariter et inlusione (...) quintum reuelatione (...) sextum cogitatione pariter et reuelatione (...); 3, 11, 16-7 «Aqua quattuor continet in se: mortificat uiuificat fructificat et lauat (...); 3, 16, 32-40 «Et dicunt alii, quod columba septem laudabiles causas habet in se, id est super aquam nutrit, ut possit uolatum aliarum auium conspicere; II simplex est, quia ungulis nec rostro nocet; III felle caret; IIII aliena oua nutrit; V castitatem obserbat; VI masculus et femina equaliter pullos nutriunt; VII a conspectu concipitur (...); 8, 7, 11-4 «Non sum dignus». Tria laudauit Dominus in centurione: humilitatem fidem prudentiam (...).»

41. Cfr. almeno 1, 23, 44-7 «Hic dicit “uocabunt”, et superius dixit *uocabis*; hic pluraliter, illic singulariter. Potest aliquotiens singulare pro plurale et plurale pro singulare intellegi»; 2, 20, 22-3 «Pluraliter dicit “defuncti sunt”, et superius dixit *defuncto* singulariter»; 8, 3, 71-2 «“Mundare”; imperatiuo modo dixit».

42. Kelly, *Catalogue II*, p. 414, n. 84; va altresì notato come l'assenza del prologo non avesse lasciato indifferente lo studioso, che, a tal riguardo, osservava: «This is one of the few Irish Matthean commentaries which does not pay major attention to Christ's genealogy. In fact, it begins just after that, at verse 1.18». A quanto risulta, il commentario non compare fra i testi censiti da Michael Lapidge e Richard Sharpe, in BCLL.

quale, già nel breve contributo del 2001, si dimostrava piuttosto scettico su un eventuale legame del *Commentarius* con la tradizione esegetica d'Irlanda⁴³. Ora, nell'esporre le sue riserve, Löfstedt non ha tanto messo in discussione l'effettiva attendibilità degli «irische Symptomen» come criterio per legittimare tale parentela, ma si è piuttosto fondato su specifici elementi interni all'opera, considerando, per un verso, le fonti impiegate e, per l'altro, la veste linguistica, caratterizzata solo in minima parte da tratti riconducibili alle consuetudini iberniche. Egli sottolinea innanzitutto come le opere dei *patres* impiegate, con tutta probabilità, nella stesura del testo non si rivelerebbero affatto una peculiarità esclusiva della tradizione irlandese, e l'unica fonte proveniente dall'isola verde sarebbe costituita, a suo parere, dall'*Expositio quattuor Evangeliorum* dello Pseudo-Girolamo (CLH 65)⁴⁴, che rappresenterebbe, a conti fatti, una testimonianza isolata, tutt'altro che decisiva per ricondurre la composizione del *Commentarius* all'area ibernica⁴⁵. Löfstedt poi, nella prefazione al testo critico, non riprende in alcun modo la questione, limitandosi a ribadire, con un rinvio al precedente saggio, le sue forti perplessità circa l'ipotesi avanzata da

43. Löfstedt, *Zum Matthäuskomentar* cit., pp. 263-6.

44. Si tratta, giova precisarlo, della *recensio* I della silloge, quella più nota e diffusa; per notizie dettagliate sull'opera (e sulle sue tre diverse redazioni), si rimanda al saggio CLH 65 in questo volume. Nella nota che segue l'*Expositio* è citata secondo l'edizione di recente pubblicata da Veronica Urban, in *Expositio quattuor evangeliorum [Clavis Litterarum Hibernensis 65]* (*redactio* I: pseudo-Hieronymus), a cura di V. U., Firenze 2023. Löfstedt si era invece servito, per citare i rinvii, dell'unica versione al tempo disponibile, proposta in PL, vol. XXX (1846), coll. 531-90.

45. La vicinanza fra i due testi si può facilmente riconoscere dando una veloce scorsa ad alcuni dei possibili paralleli individuati da Löfstedt: cfr., fra gli altri, *Comm. Matth.* 1, 24, 62-4 «Nam Hieronimus: "Donec" pro 'numquam' ponitur, quia numquam cognovit eam, sicut alii uiri coniungitur» e *Exp. IV ev.* p. 176, 51 «DONEC pro numquam dicitur»; *Comm. Matth.* 14, 23, 93-4 «Et dimissa turba ascendit in montem solus orare. Tria refugia legimus Dominum habuisse: in deserto et in monte et in mare» (un'interpretazione pressoché analoga ricorre anche in 5, 1, 53-4 «Ascendit in montem». Trea refugia habuit Dominus: in monte, in mare et in solitudine) e *Exp. IV ev.* p. 218, 4 «Christus tria refugia habuit ut fugeret turbas: in monte, in deserto, in nave super mare». E si può poi aggiungere, al novero degli esempi citati, anche *Comm. Matth.* 3, 7, 42-4 «Videns autem multos Phariseorum et Sadduceorum venientes ad baptismum suum. Pharisaei interpretantur 'diuisi'», da porre in relazione con *Exp. IV ev.* p. 196, 25 «PHARISAEI, id est divisi, vel Sarabaitae vocantur. SADUCAEI iustificati apud semetipsos». Inoltre, accanto a queste corrispondenze dirette, si possono individuare, a un primo sommario sguardo, dei *loci similes* da cui emergono, nonostante le indubbiie differenze nell'organizzazione del discorso, alcune affinità di un certo interesse, e sul piano tematico e su quello lessicale, che potrebbero far pensare, pur con le dovute cautele, a fonti comuni: cfr., fra gli altri, *Comm. Matth.* 3, 2, 62-4 «penitentiam agite (...) Penitentia uera est peccata flere et post fleta non ammittere» e *Exp. IV ev.* p. 192, 4 «Poenitentia vera est amissa deflere, et poenitenda non admittere»; *Comm. Matth.* 3, 3, 99 sgg. «Cur de camelō habebat uestem? Quia camelus (...) gentiles intellegitur» e *Exp. IV ev.* p. 194, 15 «Vestitum Ioannis de pilis camelorum, significat Ecclesiam gentium»; *Comm. Matth.* 3, 4, 9-11 «sicut zona (...) ita et mortificatio corporis castitatem significat» e *Exp. IV ev.* p. 194, 16 «ZONA, id est mortificatio vitiorum».

Bischoff. Tuttavia, nelle note d'apparato poste in calce all'edizione, egli sembra quasi rafforzare, per converso, quanto affermato dallo studioso tedesco, perché registra diversi paralleli con altre opere composte – secondo Bischoff – in ambiente irlandese⁴⁶, fra cui il *Commentarius in Mattheum* attribuito a un non meglio identificato Frigulo (CLH 72), le *Quaestiones tam de novo quam de vetere testamentum* dello Pseudo-Isidoro (CLH 35), l'*Expositio Evangelii secundum Marcum*, scritta forse da un certo Cummiano (CLH 83), e due anonimi *Commentarii*, uno dedicato al Vangelo di Matteo (CLH 73, W940)⁴⁷, l'altro a quello di Luca (CLH 84). Ora, è pur vero che si tratta, per ogni singolo testo, di un numero piuttosto ristretto di casi, che difficilmente potrebbero far pensare a un rapporto di derivazione diretta fra un'opera e l'altra, ma è altrettanto vero che, a conti fatti, tali labili indizi potrebbero costituire, nel complesso, degli elementi di un certo interesse per accreditare un possibile legame del nostro *Commentarius* con la tradizione esegetica irlandese.

E neppure i risultati dell'indagine sul latino del testo possono dirsi, a mio parere, davvero risolutivi, perché essi possono dimostrare, senza ombra di dubbio, l'effettiva estraneità del commentario – nella versione tradita dal codice monacense – dalle abitudini linguistiche irlandesi⁴⁸, ma non si può in alcun modo escludere che l'opera fosse stata in precedenza composta sull'isola verde, e che poi, una volta giunta, per ignote vicende, sul continente⁴⁹, nel processo di diffusione e copia l'assetto linguistico fosse stato progressivamente alterato, perdendo, in larghissima parte, i tratti che lo avrebbero maggiormente apparentato al suo originario contesto di redazione⁵⁰.

46. Si rimanda, sulle opere di seguito elencate, ai rispettivi saggi proposti all'interno di questo volume.

47. Si corregga, a questo proposito il numero di segnatura riportato nell'«index scriptorum» (vd. ed. Löfstedt, p. 237), secondo cui il commento, a oggi inedito, è tramandato dal «cod. Vindobonensis 997»: questo esemplare tramanda in realtà un commentario a Luca (CLH 84) e uno a Giovanni (CLH 86), mentre quello a Matteo è tradito, ai ff. 13r-14iv, nel ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940.

48. Per un primo inquadramento sulle caratteristiche del latino dell'isola, basti in questa sede in rinvio a P. Stotz, *Il latino nel medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*. Edizione italiana a cura di L. G. G. Ricci. Traduzione di S. Pirrotta - L. G. G. Ricci, Firenze 2013, pp. 132-9.

49. Ma si potrebbe anche pensare che il commentario fosse stato redatto proprio sul continente, in uno dei numerosi centri fondati dai dotti irlandesi (vd. al riguardo, almeno B. Bischoff, *Il monachesimo irlandese nei suoi rapporti col continente*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957, pp. 121-38, in particolare pp. 133-5), e che poi avesse iniziato a circolare anche al di fuori della loro ristretta cerchia.

50. Si tenga conto che, per quanto concerne il latino d'Irlanda, «La maggior parte delle particolarità si riscontra soprattutto nell'ambito della pronuncia e della grafia delle parole» (vd. Stotz,

Ad ogni modo, prima di esprimere un eventuale giudizio sull'effettiva legittimità delle obiezioni mosse da Löfstedt, varrebbe forse la pena di indagare, nel dettaglio, sulle caratteristiche e sull'entità delle corrispondenze intrattenute dal *Commentarius in Mattheum* con altre opere esegetiche segnalate da Bischoff. Giusto per fornire un primo concreto esempio, si può rivolgere lo sguardo, almeno per un attimo, su un breve passaggio tratto dall'episodio evangelico della miracolosa moltiplicazione dei pani e dei pesci (cfr. Mt 15, 30-8). L'anonimo autore, in questo punto della silloge, considera i sette pani come un plausibile riferimento, sul piano allegorico, agli altrettanti doni dello Spirito Santo, ed è interessante notare che l'interpretazione fornita si ritrova, pressoché analoga, anche in altri due testi dei *Wendepunkte*, ossia il *Liber questionum in Evangelii* (CLH 69 da adesso *LQE*)⁵¹ e l'*Expositio Evangelii secundum Marcum* attribuita a Cummiano (CLH 83)⁵²:

Comm. Matth. 15, 33-6, 46 sgg.

LQE 15, 32, 38

Cumm. Exp. Marc. 8, 5, 3-4

Per "septem panes" septem dona Spiritus sancti possunt intellegi (...) ET ACCEPIT IESUS SEPTEM PANES ET DUO PISCES, id est illa septem dona Spiritus sancti (...)	VII PANES. VII 'dona Spiritus sancti' Sancti	(...) Septem panes, dona sunt septem spiritus sancti (...)
---	--	--

Inoltre, converrebbe domandarsi se, nel rielaborare le fonti patristiche a sua disposizione, l'autore avesse fatto ricorso a modalità composite in buona parte assimilabili a quelle impiegate nella stesura di altri testi di tradizione irlandese. Giusto per dare un'idea, certo sommaria, dello studio che potrebbe essere condotto in un prossimo futuro, si può rivolgere lo sguardo a un breve passo tratto dalla sezione del *Commentarius* dedicata alla parabola evangelica del banchetto di nozze (cfr. Mt 22, 1-14), in cui l'anonimo esegeta si sofferma, fra gli altri, sul significato da attribuire agli eserciti mandati dal re contro quanti si sarebbero rifiutati di partecipare, nonostante i pressanti e reiterati inviti del monarca, al matrimonio di suo fi-

Il latino nel medioevo cit., p. 136), tutti elementi che avrebbero potuto subire modifiche, anche profonde, da parte di eventuali copisti appartenenti a un diverso contesto linguistico.

51. L'edizione di riferimento si trova in *Liber questionum in euangeliis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F).

52. Il testo critico più recente è proposto in *Expositio Evangelii secundum Marcum*, ed. M. Cahill, Turnhout 1997 (CCSL 82; Scriptores Celtigenae II).

glio. Essi vengono paragonati, sul piano allegorico, alle truppe degli invasori romani in Palestina, e alle schiere armate degli angeli che, nel giorno del giudizio, scenderanno sulla terra. L'editore Löfstedt ipotizza – come si può evincere dalla nota d'apparato – un plausibile legame coi *Commentarii in Evangelium Matthei* di Girolamo; vediamo dunque, uno di fianco all'altro, i due testi:

Comm. Matth. 22, 7, 16-21

MISSIS EXERCITIBUS (id est exercitus Romanorum) PERDIDIT HOMICIDAS ILLOS (ipsum populum Iudaicum in uindicta crucis), CIVITATEM EORUM SUCCENDIT (Hierusalem). Vel “missis exercitibus” exercitum angelorum demonstrat, quia per ipsos facturus erat iudicium.

Hier. In Matth. III 22, 7, 1688-93

Et missis exercitibus suis perdidit homicidas illos et ciuitatem illorum succendit. Exercitus seu ultores angelos de quibus in psalmis scribitur: *Inmissionem per angelos pessimos, seu Romanos intellegamus sub duce Vespasiano et Tito qui occisis Iudeae populis praeuaricaticem succenderint ciuitatem.*

Il dettato del nostro *Commentarius*, pur presentando indubbi similitudini – tanto sul piano dei contenuti quanto nel lessico – col passo del vescovo di Stridone, sembra tuttavia riflettere una rielaborazione piuttosto consistente del modello⁵³, come suggerisce, da un lato, la tendenza a riassumerne il dettato, lasciando da parte alcuni aspetti (ad esempio i riferimenti ai due imperatori romani impegnati a reprimere le rivolte giudaiche) e, dall'altro, la scelta di ‘esplicitare i sottintesi’, come testimonia l’aggiunta del segmento *per ipsos facturus erat iudicium*⁵⁴, che ben chiarisce uno degli elementi del presunto modello, ossia il ruolo degli angeli, a cui Girolamo fa una diretta allusione con l'appellativo *ultores*, ossia «vendicatori», e con la breve citazione da Ps 77, 49. Un procedimento abbastanza simile si ritrova impiegato, fatte le debite differenze e nella struttura e nel lessico, anche nel corrispettivo passo offerto da altro testo di presunta origine irlandese, il *Liber questionum in Evangelii*, che, nel commentare la medesima pericope, sembra attingere anch’esso da Girolamo:

53. È bene precisare, fin da subito, che le poche analisi di seguito proposte non hanno la ben che minima pretesa di arrivare, sulle questioni presentate, a un concreto punto fermo, ma vogliono più semplicemente illustrare alcuni possibili filoni di ricerca, certo passibili di rettifiche e aggiustamenti. In conseguenza di ciò, si è scelto di condividerne, con Löfstedt, il presupposto, a mio avviso mai ripreso dalla critica, che ci sia una dipendenza diretta da Girolamo, e non si è tenuto conto, per converso, di altre ipotesi, ad esempio che il testo sia l'esito di più stratificazioni, e che non costituisca una diretta rielaborazione dell'opera del santo di Stridone.

54. In questo breve segmento si noti il mancato accordo nel genere, fra *iudicium* e *facturus*: l'uno al neutro l'altro al maschile.

LQE 22, 7, 10-2

MISSIS EXERCITIBUS. "Angelis' malis 'inmissionem'" fecit, reliqua. 'Siue exercitu Romano' cum 'Tito', Siue angelis ministrantibus iudicium. | PERDET HOMICIDAS. 'Iudeos occidentes'. Siue 'perdit homicidas' qui 'persecutores interimit' in iudicio⁵⁵

Come si può facilmente riconoscere, anche quest'anonimo esegeta si prodiga per riassumere, in estrema sintesi, il presunto modello: egli lascia l'immagine allegorica dell'esercito romano (corredato, per la verità, da un'informazione di carattere storico, ossia *cum Tito*) e, al contempo, meglio chiarisce il ruolo degli angeli, facendo un esplicito riferimento – come l'autore del *Commentarius* – al *iudicium* che essi saranno tenuti a compiere.

Inoltre, sarebbe opportuno verificare se il nostro commentatore, in taluni punti del testo, avesse deliberatamente combinato, rielaborandolo a vario modo, del materiale esegetico ricavato sia dai *patres* sia da opere di tradizione ibernica, secondo delle modalità redazionali che si ritrovano adoperate anche in altri commentari. Degno di nota, a questo proposito, è un passo, anch'esso di breve entità, tratto dalla sezione in cui l'anonimo si concentra sulla pericope *non potestis seruire Deo et Mammonae*, ricavata da Mt 6, 24. Essa è contenuta, giova ricordarlo, in un punto del discorso della montagna dove Gesù, nel rivolgersi ai suoi ascoltatori, li mette in guardia dai pericoli legati a un eccessivo attaccamento alle ricchezze materiali. Come si può evincere dalle note d'apparato, l'editore Löfstedt avanza, anche questa volta, l'ipotesi di un possibile legame col corrispettivo commento di Girolamo; ne proponiamo, uno di fianco all'altro, i due testi:

Comm. Matth. 6, 24, 66-9

NON POTESTIS DEO SERVIRE ET MAMMONAE. Mammona Siriace intellegitur 'diabolus'. Mammonae in Hebreo dicitur, quod Latine dicitur 'diuitiae', diabolus in Greca lingua dicitur. Ac si dicat: Non potestis simul et diabulo et diuitiis huius seculi et Deo seruire.

Hier. In Matth. I 6, 24, 828-35

Non potestis Deo seruire et mammonae. Mammona sermone syriaco diuitiae nuncupantur. *Non potestis Deo seruire et mammonae.* Audiat hoc auarus, audiat qui censeatur uocabulo christiano non posse simul diuitiis Christoque seruire. Et tamen non dixit: qui habet diuitias, sed: qui seruit diuitiis. Qui enim diuitiarum seruus est, diuitias custodit ut seruus; qui autem seruit diuitiis excussit iugum, distribuit eas ut dominus.

55. L'editore individua, come possibile fonte, il medesimo passo tratto dal commento di Girolamo.

Si può notare come il dettato della silloge si riveli piuttosto distante da quello offerto dal santo di Stridone, vuoi perché l'anonimo esegeta riprende, con variazioni degne di nota, soltanto l'inizio del presunto modello e poco altro, vuoi perché risparmia al lettore, omettendola quasi del tutto, la lunga tirata morale contro l'avidità proposta nella fonte, concentrandosi poi, secondo un gusto erudito tipicamente irlandese, sulle diverse accezioni del vocabolo *mammona* nelle *tres linguae sacrae*. Ciò premesso, la differenza di maggior rilievo riguarda, nello specifico, il valore attribuito a *mammona*, che costituisce, nel passo evangelico, «una personificazione retorica della ricchezza materiale»⁵⁶. Se da una parte l'autore condivide il significato proposto dal santo, vale a dire *diuitiae*, dall'altra ne aggiunge un secondo, ossia *diabolus*, del tutto assente nel plausibile modello, e lo inserisce in apertura dell'*interpretamentum*. Quest'ultima accezione trova numerose corrispondenze proprio nella tradizione esegetica d'Irlanda, come suggerisce il confronto, anche questa volta, col *LQE* (CLH 69), e poi con altri due testi, ossia il *Commentarius in Mattheum* attribuito a Frigulo (CLH 72)⁵⁷ e l'*Expositio quattuor Evangeliorum* dello Pseudo-Girolamo (CLH 65). Vediamo, disposte una di fianco all'altra, le rispettive esegesi:

<i>LQE</i> 6, 24, 27-8	Frigul. <i>Comm. Matth.</i> 6, 24, 17-8	Ps. Hier. <i>Exp. Ev.</i> p. 244, 39
ET MAMMONAE. <u>'Mammona</u> <u>sermone Sirico diuitiae nun-</u> <u>cupantur'</u> . Siue: Ipse <u>dae-</u> <u>mon</u> sic uocatur.	MAMMONE. <u>Mamona sermo-</u> <u>ne siriaco diuitiae nuncu-</u> <u>pantur</u> , siue <u>demon</u> ipse, qui auaritiae suasor est.	MAMMONA dicitur <u>divitias</u> , sive <u>nomen diaboli</u>

Come si può facilmente riconoscere, le tre opere riportano – peraltro con un ordine inverso – spiegazioni del tutto assimilabili a quelle offerte dal *Commentarius*. Nella prima parte esse si mantengono fedeli, ancor più del nostro testo, al dettato di Girolamo⁵⁸ e, di seguito, aggiungono il se-

56. Vd. *Enciclopedia Ecclesiastica*, vol. VI, Milano 1955, p. 233, s. v. «mammona»; per un primo orientamento sul significato e sull'origine del vocabolo, vd., fra gli altri, F. Hauck, in *Grande lessico del Nuovo Testamento*. Edizione italiana a cura di F. Montagnini - G. Scarpat - O. Soffritti, vol. VI, Brescia 1970, coll. 1047-54, s. v. «μαμονᾶς», P. W. van der Horst, in *Dictionary of Deities and Demons in the Bible (DDD)*, edd. by K. van der Toorn - B. Becking - P. W. van der Horst, Leiden-New York-Köln 1995, coll. 1012-4, s. v. «Mammon» e H. Giesen, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. VI, Freiburg-Basel-Rom-Wien 1997, col. 1256, s. v. «Mammon».

57. L'edizione di riferimento si trova in *Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, ed. A. J. Forte, Aschendorff 2018.

58. L'unica eccezione è costituita, almeno in parte, dall'*Expositio* dello Pseudo-Girolamo, che ri-

condo significato, quello di *daemon* (o, nel caso dello Pseudo-Girolamo, di *diabolus*)⁵⁹.

E si possono poi portare a confronto, sul piano del contenuto, anche altri paralleli, rispettivamente offerti da due anonimi commentari di presunta origine irlandese, dedicati entrambi al Vangelo di Matteo (CLH 70 e 73)⁶⁰. Eccone i due testi:

Comm. Matth. (CLH 70)

(f. 110r) (...) non potestis seruire Deo et
mammone mammona uero sermone si-
riaco diuiciae nuncupantur (...) quisquis
ergo seruit mammone (...) uidelicet cu-
piditate implicatus subditur diabulo et
patitur eius seruitutem (...) non potest
simul diuitiis seruire et christo (...)

Comm. Matth. (CLH 73, W940)

(f. 53v) (...) mammona autem syrum est
id diuitiam interpraetatur diuitem au-
tem daemoni mammon et ipse nuncupat-
tur quia lucri carnalibus praeest Ideo di-
cit dominus non potestis domino seruire
et mammone idest mihi et diabulo

porta soltanto il vocabolo *divitiae*; comunque, si tenga conto che, per dirla con Veronica Urban, il dettato dell'opera riflette, in più punti, «il disinteresse per l'abbellimento retorico, a vantaggio di una forma asciutta che cristallizza il messaggio interpretativo» (vd. Ead., *L'«Expositio IV Evangeliorum» dalle glosse al commentario, in Identità di testo. Frammenti, collezioni di testi, glosse e rifacimenti*,edd. F. Santi - A. Stramaglia, Firenze 2019, pp. 93-111, a p. 95).

59. Una certa attenzione può meritare, ai fini del nostro discorso, anche quanto riportato nel corredo esegetico al Vangelo di Matteo (CLH 394) tradiuto nel ms. Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 61, dove, nel soffermarsi, assai diffusamente, sulla pericope tratta da Mt 6, 24, l'anonimo erudito sottolinea l'inconciliabile contrapposizione fra Cristo e il diavolo, identificando quest'ultimo con le ricchezze: «“Dominis” duo domini sunt Christus et diabolus, quibus utrisque nemo potest servire. Pariter ipso enim solo diabolo seruit, qui in ieunio et oratione et elemosyna suasus a diabolo et paene semper placere hominibus desiderat (...); infine, nel concludere la spiegazione, egli cita il breve segmento tratto da Girolamo, riprendendolo in maniera pressoché letterale: «Mammone Syro sermone diuitiae nuncupantur» (i passi qui riportati seguono l'edizione, parziale, fornita da Karl Köberlin, in *Eine Würzburger Evangelienhandschrift Mp. th. f. 61 s. VIII*, Augsburg 1891, p. 64; vd., sull'opera, il saggio CLH 394 in questo volume). Abbastanza vicino al testo di Girolamo si rivela anche l'*In Matthei Evangelium expositio*, un testo falsamente attribuito a Beda (CLH 79), e privo di qualsivoglia riferimento, nel commento alla pericope, al demonio: cfr. col. 34D «*Non potestis Deo servire et mammonae*. Audiat hoc avarus, et studeat diuitias, quae mammonae Syriaco nuncupantur sermone, magis ut dominus distribuere, quam ut seruus custodire»; tuttavia, anche quest'opera reca un riferimento al diavolo, riportato nella spiegazione subito precedente: cfr. col. 34D «*Nemo potestis duobus dominis seruire*, usque, *Et alterum contemnet*. Videlicet diabolum audit, qui deum diligit. Nullius enim scientia Deum odisse ferre potest, et ideo eum qui non timet, contemnit, dum ejus mandata non custodit» (entrambi i passi sono desunti dall'unica edizione a oggi disponibile, offerta in PL, vol. XCII, coll. 9-132; vd., sulla raccolta, il saggio CLH 79 sempre in questo volume).

60. Per notizie notizie sui due commentari, a oggi inediti, si vedano, rispettivamente, i saggi CLH 70 e 73 in questo volume. Il primo è unicamente tradito nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6233, ff. 11-110v, mentre il secondo – a cui si è fatto già una volta riferimento (vd. *supra* nota 47) – è trasmesso dal solo ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940, ff. 13r-141v. Nelle citazioni di seguito proposte si riproduce quanto offerto dai due testimoni dei *Commentarii*, senza apportare, fatto salvo per lo scioglimento delle abbreviazioni, alcun minimo intervento.

Insomma, pur non essendoci, allo stato attuale delle ricerche, alcun indizio davvero decisivo, si può ragionevolmente supporre che il redattore, nel commentare proprio questa pericope evangelica, non avesse adoperato soltanto Girolamo, ma si fosse servito anche di un'altra fonte, da cui avrebbe ricavato, con tutta probabilità, l'interpretazione di *mammona* con *diabolus*. Si potrebbe pensare, da un lato, a un'*uctoritas patristica*⁶¹, ma non si può del tutto escludere, dall'altro, che essa vada identificata con un'opera esegetica irlandese, e la proposta è tanto più verisimile se teniamo conto dell'alto numero di corrispondenze offerte, per questa parte, da tale tradizione⁶².

A questo punto, delineati ormai alcuni possibili filoni di ricerca per meglio individuare le fonti del *Commentarius*, è opportuno ricordare, in chiusura di questo breve saggio, anche un'altra ipotesi, relativa in particolare a un'eventuale legame dell'opera con un'altra raccolta di presunta origine ibernica. Come ricordavamo all'inizio⁶³, il codice monacense tramanda, oltre al *Commentarius in Mattheum*, anche altre due opere esegetiche, vergate subito dopo il nostro testo, e dedicate entrambe a Giovanni, ossia gli *Augustini dicta et ceterorum* e i *Pauca ex Commentario beati Augustini et de Omelia Gregorii excerpta*. I due testi, a oggi inediti, hanno suscitato un certo interesse da parte di Gorman, che li ha inclusi all'interno di un'ampio saggio, dove ha fornito un primo censimento sui più antichi commentari al quarto vangelo⁶⁴. Nel soffermarsi sul secondo, vale a dire i *Pauca*, lo studioso non escludeva, pur senza aggiungere ulteriori precisazioni, che andasse attri-

61. L'accostamento di *mammona* col diavolo trova una corrispondenza di notevole rilievo nei *Tractatus in Matthaeum* di Cromazio di Aquileia, che potrebbero costituire, almeno all'apparenza, l'originaria fonte del passo: cfr. XXXI 4, 3, «(...) Duo sunt ergo nobis domini propositi: Deus et mammona, id est diabolus, qui auctor est mammonae» (si cita dall'edizione offerta in *Chromatii Aquileiensis Opera*, cura et studio R. Étaix - J. Lemarié, Turnhout 1974, p. 348 [CCSL 9A]). Comunque, stante il già citato «index scriptorum», posto a corredo dell'edizione di Löfstedt (pp. 237-50), il testo dell'arcivescovo aquileiese non sembra mai ricorrere all'interno della silloge, per cui bisognerebbe pensare, al momento, a una corrispondenza isolata; si tenga conto, per inciso, che l'uso di *mammona* col significato di «demone (o affini)» è decisamente raro nella tarda latinità, vd., fra gli altri, A. Blaise, *Dictionnaire Latin-Français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954 e *ThL VIII* col. 249, 31-6, che riportano, in buona sostanza, gli stessi esempi.

62. In alternativa, non andrebbe esclusa l'ipotesi, certo più economica, che l'ignoto esegeta non avesse combinato tra loro due fonti distinte, ma avesse ricavato l'intero passo da un'unica silloge iberno-latina, e che la contaminazione fra Girolano e un altro testo (forse Cromanzio?) andasse attribuita a uno stadio più antico. Comunque stiano le cose, prima di poter dar credito a un'ipotesi anziché a un'altra, occorrerebbe avere a disposizione i risultati di un esame, il più possibile esaustivo, sulle eventuali corrispondenze intrattenute dal commentario con la tradizione irlandese.

63. Vd. *supra* p. 393.

64. Gorman, *The Oldest Epitome* cit., pp. 63-103, in particolare pp. 83-4.

buito allo stesso anonimo autore del *Commentarius in Mattheum*⁶⁵. Una simile proposta, sfuggita, a quanto pare, all'editore Löfstedt, meriterebbe senz'altro di essere ripresa e, per quanto possibile, verificata; essa richiederebbe, in un primo momento, di compiere un approfondito esame comparativo fra i due testi, così da mettere in luce eventuali somiglianze, tanto nei contenuti quanto nell'assetto strutturale, che potrebbero costituire degli indizi di un certo rilievo per accreditare un plausibile rapporto di parentela fra i due commentari o, al più, per ipotizzare un medesimo contesto di allestimento⁶⁶.

MICHELE DE LAZZER

65. *Ibidem*, p. 84, nota 90.

66. Giusto per dare un'idea delle possibili corrispondenze, si possono prendere in considerazione due spiegazioni relative all'incontro fra Gesù e Giovanni il Battista: cfr. *Comm. Matth.* 3, 11, 20-4 «QUI ENIM POST ME (...) CUIUS NON SUM DIGNUS CALCEAMENTA PORTARE. Hic humilitas Iohannis intellegitur, quia ille in tantum se indignum putat esse, ut non esset dignus eius calciamenti corrigiam soluere, id est mysterium incarnationis Christi intellegere», da porre in relazione con *Pauc. exc.* f. 166r «cuius non sum dignus soluere corrigiam calcimentorum» (cfr. *Ioh.* 1, 27) ac si aperte dicat ego redemptoris uestigia denudare non ualeo quid sponsi mihi non usurpo (...) Iohannes itaque corrigiam calcimenti eius soluere non ualeat quia incarnationis sui misterium nec ipse inuestigare sufficit (...), e *Comm. Matth.* 3, 11, 1 e 16-7 «EGO QUIDEM VOS BAPTIZO IN AQUA IN PENITENTIAM. (...) Aqua quattuor continet in se: mortificat uiuificat fructificat et lauat. Ita et penitentia (...), da accostare a *Pauc. Exc.* f. 166v «'baptizans in aqua' (cfr. *Ioh.* 1, 31) IIII substantias haber aqua mundans mortificans sacians irrigans sic et penitentia». Come si può vedere, nonostante le differenze nel lessico e nell'organizzazione del discorso, le affinità tematiche sono indubbie.